

Il mio **eroe** / di Salvatore Giannella

@SGiannella



Mark Fisher, tutto quanto fa spettacolo

«Mi ha insegnato», dice **Marco Balich**, «ad avere coraggio e fiducia, uniti al gusto del gioco, alla voglia di emozionare»

Caro Balich, dopo l'Albero della Vita all'Expo, ci sfioriamo casualmente ad Abu Dhabi dove lo sceicco ti ha chiamato per uno spettacolo in onore di sua madre, Fatima, e poi partirai per Rio de Janeiro per curare le cerimonie delle vicine Olimpiadi. Chi c'è alla base del tuo successo di nomade creativo?

«Un uomo che mi ha insegnato i trucchi del mestiere per creare spettacoloni: Mark Fisher, l'architetto della musica, fino a due anni fa (quando è mancato a Londra) il punto di riferimento del mondo dello spettacolo per la progettazione di allestimenti, set e scenografie. È sua la firma dei concerti e tour dei Pink Floyd, Rolling Stones, U2, Madonna, Lady Gaga. A Las Vegas ha progettato il teatro per Kà, la più clamorosa performance del Cirque du Soleil. È stato il designer delle cerimonie dei Giochi olimpici di Pechino. È lui il milite silenzioso e schivo (qualità rara in un mondo in cui basta poco perché il proprio ego si gonfi a dismisura) che ha rivoluzionato l'*architecture entertainment* e che, per mia fortuna personale, mi ha insegnato ad avere coraggio e fiducia, uniti al gusto del gioco, del sogno, alla voglia di emozionare».

Come l'hai conosciuto?

«Nel 2004 avevamo vinto la gara per la produzione della cerimonia d'apertura dei Giochi olimpici invernali fissati a Torino due anni dopo. Io avevo cercato, data l'importanza dell'appuntamento e la necessità



GIACOMO GIANNELLA / STREAMCOLORS

Creativi

In alto, Marco Balich: è stato tra l'altro produttore esecutivo e direttore creativo del lancio della nuova Fiat 500. Qui sopra, l'architetto Mark Fisher (1947 - 2013).

di un risultato perfetto per uno spettacolo che doveva celebrare l'identità italiana, di coinvolgere alcuni importanti registi di casa nostra, ma avevo ricevuto garbati rifiuti. Che faccio? Io non nasco regista...».

Perché? Che esperienze avevi fatto?

«Venivo fuori da studi universitari in legge, sarei stato un pessimo avvocato e avevo scelto di fare da assistente a gruppi musicali, poi di creare videoclip per star come Jovanotti o Ligabue, poi il produttore televisivo. Ma mai come regista. Così a 40 anni mi sono detto: "Okay, lo faccio con il mio gruppo di lavoro e io come regista vado a chiedere un aiuto a Fisher, a Londra". Cosa che ho fatto scoprendo un maestro geniale che non si tirò indietro pur non avendo mai fatto una cerimonia olimpica. Il risultato finale a Torino fu spettacolare».

Con 1,8 miliardi di contatti risultò il programma televisivo più visto al mondo nel 2006, vincitore di ben 2 Emmy Award.

«Da allora, è evidente, siamo diventati amici e abbiamo fatto tanti altri lavori insieme. Lui era coltissimo, sapeva di tutto, era capace di partire dal Bernini per fare il palco per la Pausini: armato solo di un pennarello, schizzava su un libro nero disegni che poi diventavano cose mostruosamente belle. Oggi, quando mi viene assegnato un lavoro e non so come venirme fuori, penso sempre a come l'avrebbe fatto Mark, e non sbaglio».